

# Trenta proposte di lettura

A CURA DI MAURO ANTONINI, MARCO BRUNI, RONALD CAR, LUCA COBBE, NINFA CONTIGIANI, GERRI FERRARA, LUIGI LACCHÈ, ROBERTO MARTUCCI, LUCA SCUCCIMARRA, MONICA STRONATI.

## A

AA.VV.

*1956-2006. Cinquant'anni di Corte costituzionale*

Roma, Corte Costituzionale, 2006, 3 tomi

Ben difficilmente la Corte costituzionale avrebbe potuto celebrare i suoi primi cinquant'anni di vita effettiva con una iniziativa più utile e feconda di questa. I tre tomi infatti costituiscono, da ora in avanti, un insostituibile strumento per lo studio storico-giuridico e istituzionale della Corte. Al giudice Ugo De Siervo andrà il plauso degli studiosi che verranno. Infatti l'opera è una sorta di archivio 'tascabile' della storia cinquantennale della Corte. Contiene i discorsi celebrativi dell'attività della Corte, da quello iniziale di Enrico De Nicola a quello di Mauro Ferri per il quarantesimo anniversario; una

messe di dati sulla composizione della Corte e su tutti i relativi profili strutturali e organizzativi; una originale e utilissima raccolta selettiva di scritti dei giudici costituzionali (non pochi dei quali sono dei veri e propri classici della letteratura italiana); ancora, una vasta appendice statistica.

Già questo sarebbe molto, ma bisogna aggiungere che un dvd allegato si rivela uno straordinario tesoro di dati perché, tra l'altro, contiene, le decisioni dal 1956 ad oggi, le massime, i testi normativi e molto altro.

L.L.

Piero AIMO

*Il centro e la circonferenza.*

*Profili di storia*

*dell'amministrazione locale*

Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 296  
ISBN 88-46-46655-1, Euro 20

L'antologia di scritti raccolti da Piero Aimo si apre con due

saggi, l'uno metodologico, l'altro storiografico, che tengono insieme i vari profili di analisi del rapporto tra il centro e la periferia, attraverso il filo rosso della specificità di una «Storia "amministrativa" dell'amministrazione». «Come le istituzioni burocratiche conoscono una loro autonomia, sono guidate cioè da logiche specifiche e sospinte da dinamiche endogene, così la scienza che le studia, in prospettiva storica, possiede una 'cifra' propria, uno statuto peculiare» (p. 27) come primo gradino di una ricognizione a tutto campo ma successiva, spiega l'autore, dandoci così conto della metafora dei 'cerchi concentrici' usata nel titolo.

In coerenza con la difesa dell'utilità e necessità del ricorso a modelli e idealtipi, ovvero a «metodiche "generalizzanti"» (p. 29) svolta nella prima parte, il primo lavoro rappresentato è quello comparati-

stico su «Il modello napoleonico: Francia e Italia a confronto» (Parte II). Segue lo sguardo su «Il sistema sabaudò di governo locale» (Parte III), in quanto premessa e riferimento dell'ordinamento comunale e provinciale italiano successivo. Il rapporto tra l'amministrazione centrale dello Stato unitario e le sue diramazioni periferiche è, infatti, indagato a partire dal ruolo dei prefetti nell'Italia liberale nel saggio su «Le relazioni tra centro-periferia tra Ottocento e Novecento» (Parte IV). Si arriva così alla riflessione sul periodo fascista sino all'immediato dopoguerra con l'esperienza del comune di Andria: «Le tendenze e le esperienze tra fascismo e democrazia» (Parte V).

N.C.

B

Massimo BAIONI

*Risorgimento in camicia nera*  
*Studi, Istituzioni, musei*  
*nell'Italia fascista*

Comitato di Torino per la storia del  
 Risorgimento italiano,  
 2006, pp. 2006

ISBN: 88-430-3757-9, Euro 32,60

Il complesso rapporto tra Fascismo e Risorgimento è ricostruito in modo sistematico da uno studio che ha il merito di proporre in modo non convenzionale e avvincente il clima culturale del Ventennio; in particolare, al giro di boa

delle celebrazioni del Decennale corrisponde «un nuovo impulso sul rapporto passato-presente» (p. 13).

È proprio in quel periodo che il Risorgimento – memoria ancora viva di una Nazione e di uno Stato costituitisi solo da pochi decenni – viene sottratto come oggetto storiografico alle indagini di agiografi e ricercatori improvvisati (i «risorgimentisti... dilettanti» evocati da Ernesto Sestan) per essere affidato a una ben più solida struttura di ricerca: la neonata Società di storia del Risorgimento.

Gestita in prima persona dal quadrumviro Cesare De Vecchi di Val Cismon (che si avvale della collaborazione dello storico Alberto Maria Ghisalberti), l'operazione che è ambiziosa e di indubbio spessore è, al tempo stesso, una palestra per giovani studiosi destinati ad emergere nel panorama culturale dell'Italia repubblicana.

R.M.

Luca BASSO

*Individuo e comunità nella filosofia politica di G.W. Leibniz*

Soveria Mannelli, Rubettino, 2005,  
 pp. 323, ISBN 88-498-1212-4, Euro 23

A differenza di altri padri fondatori della filosofia moderna, G.W. Leibniz non elaborò mai la sua concezione del diritto e della politica nella forma compiuta di una trattazione conclusivamente sistematica. Chi voglia

farsi un'idea delle sue convinzioni in materia deve immergersi perciò in un percorso di lettura ampio e diversificato, da cui estrapolare con pazienza i nuclei fondativi di un modello teorico complesso, ma mai banale. Per la sua peculiare caratterizzazione speculativa, la riflessione politica leibniziana sembra inoltre destinata a sfuggire alla presa di ogni facile automatismo classificatorio: si tratta, infatti, di un continente dottrinario fondato sui principi di un potente impianto metafisico ma al tempo stesso costantemente vivificato dai riferimenti alla variegata esperienza della politica empirica.

Chi voglia coglierne il senso più profondo deve, dunque, accettare la duplice sfida avanzata da quelle pagine: decifrarne cioè la complessiva sostanza costruttiva alla luce degli specifici contesti problematici di cui quella concretamente si alimenta. Proprio questo è il tentativo compiuto da Luca Basso in quello che a tutti gli effetti si propone come una delle più complete ed accurate ricognizioni del pensiero politico leibniziano uscite nella nostra lingua. Contro la diffusa tendenza ad appiattare la riflessione del filosofo tedesco su una soltanto delle sue polarità costruttive, l'autore ha scelto infatti di affrontare l'analisi del nesso individuo-comunità – uno snodo assolutamente decisivo nella riflessione politica di Leibniz – proprio a partire da quel

## Trenta proposte di lettura

modello di «pensare nella pratica» che costituisce una peculiare modalità del discorso filosofico leibniziano. Ciò che ne scaturisce è così un itinerario ricostruttivo che, senza rinunciare a discutere alcuna delle categorie-chiave della teoria politica di Leibniz, possiede l'indiscutibile pregio di restituire un'immagine in perenne tensione, in grado di valorizzarne gli indubbi elementi di originalità fondativa e argomentativa, ben al di là di quanto solitamente accada nelle consolidate genealogie della storiografia del pensiero politico.

L. S.

Salvatore BONFIGLIO

*Il Senato in Italia. Riforma del bicameralismo e modelli di rappresentanza*

Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 131  
ISBN: 88-420-7931-6, Euro 16,00

Salvatore Bonfiglio, docente di Diritto Pubblico comparato e di Istituzioni di Diritto Pubblico nell'Università degli Studi Roma Tre, pubblica una monografia dedicata ad uno studio diacronico del bicameralismo e, in modo particolare, alla seconda Camera italiana: la prima parte del testo, difatti, propone una riflessione analitica sul Senato regio, la seconda sul Senato della Repubblica. L'Autore, dopo aver definito «zoppo» il bicameralismo statutario, a causa di una radicata lettura "politica" che interpretava la nomina regia dei sena-

tori come un correttivo all'allargamento del suffragio e al ruolo della rappresentanza elettiva della Camera dei deputati, non esita a parlare di vero e proprio «deperimento istituzionale» del Senato come effetto delle informate regie.

Dopo aver passato in rassegna le infruttuose proposte di riforma del Senato, dal periodo pre-unitario sino a quello successivo alla Prima guerra mondiale, Bonfiglio analizza il dibattito in Costituente sulle ragioni che giustificavano l'adozione di un nuovo modello bicamerale; a ciò segue un'attenta analisi del dibattito degli anni Novanta a proposito della crisi del bicameralismo perfetto italiano e delle proposte di riforma con l'introduzione di un Senato federale.

La terza parte del testo è dedicato alla comparazione con i modelli europei: il *Bundesrat* tedesco e quello austriaco, il Senato belga e, soprattutto, quello spagnolo, oggetto di un'attenta rilettura nell'ambito di un federalismo fortemente asimmetrico. Completano il lavoro alcune stimolanti considerazioni conclusive sul rapporto tra bicameralismo, forma di Stato, forma di governo e sul futuro del bicameralismo. A quest'ultimo proposito Bonfiglio sostiene che il bicameralismo classico, specie quello di natura non federale, appare quasi ovunque in declino a causa del venir meno di alcune ragioni istituzionali, politiche

e tecniche che ne hanno giustificato l'adozione: in tutti i paesi in cui è in corso un dibattito sul federalismo, specie dopo il Trattato di Maastricht e la conseguente emersione del ruolo istituzionale delle autonomie territoriali, si è fatta strada l'ipotesi di una possibile evoluzione delle seconde Camere nel senso di una Camera federale.

Notevole è, altresì, la ricca documentazione bibliografica che rende il testo, di per sé già molto interessante, particolarmente utile.

G. F.

# C

Anne CARY-MORRIS  
(sous la direction de)

*Journal de Gouverneur Morris*  
(1789-1792).

*Ministre plénipotentiaire des*  
*États Unis en France*

Paris, Mercure de France, 2002, pp. 393  
ISBN: 2-7152-2309-9, Euro 7,80

Artefice principale del regime costituzionale adottato dalla Convenzione di Filadelfia, federalista d'acciaio che durante la campagna per la sua ratifica aggiunge la propria fermezza (nonché il cinismo) al vigore di Hamilton, Morris inizia il proprio incarico di inviato ufficiale a Parigi nel febbraio 1789 in tempo per assistere a tutti gli eventi più significativi della Rivoluzione Francese.

Meno repubblicano dell'altro testimone illustre, Jefferson, e piuttosto, come si auto-definisce, «*républicain-monarchiste*», affida al proprio diario considerazioni franche (in quanto non destinate ad una pubblicazione immediata, ma intese come appunti di lavoro per un'opera di memorie che non completerà mai). Annotazioni quasi telegrafiche svelano pareri sugli accadimenti più significativi, sulla costituzione del 1791, sugli scambi di opinione con numerosi protagonisti di primo piano, sia con quelli schierati per la Rivoluzione, sia con la nobiltà ed il monarca. «*J'ai fait une des plus républicaines de toutes les constitutions républicaines, mais je prêche continuellement le respect pour les princes, les égards dus à la noblesse, et la modération dans la réforme*».

Benché mantenga l'incarico di plenipoteziario fino al 1797, alla vigilia del Terrore, l'8 ottobre 1792 interrompe il diario con l'annotazione che «*La situation est maintenant telle qu'en continuant ce journal je pourrais compromettre beaucoup de monde [...]*».

L'immenso materiale memorialistico lasciato da Gouverneur Morris viene proposto secondo la selezione operata nel 1888 da sua nipote Anne Cary-Morris e pubblicato in Francia nel 1901.

R.C.

Camillo CAVOUR  
*Epistolario, volume  
diciassettesimo (1860)*

A cura di Carlo Pischedda e Rosanna Roccia  
Firenze, Olschki, 2005, 5 tomi, pp. 3261  
ISBN 88-222-5428-7, Euro 330

Con i sei tomi che formano il diciassettesimo volume dell'Epistolario cavouriano, l'impresa meritoria compie un passo in avanti davvero importante, anche perché entra a pieno titolo nel momento culminante del formidabile processo di unità nazionale. Epoca straordinaria, epistolario straordinario, si potrebbe dire. Basta del resto scorrere il corpus delle 4200 tra lettere e missive (molte delle quali cifrate) per rendersi conto – se solo ce ne fosse bisogno – della capacità di Cavour di muoversi con incredibile lucidità, efficacia e carisma nelle trame complesse e incandescenti degli avvenimenti che giorno dopo giorno si compiono. Si tratta, come è noto, di una fonte talmente importante per la storia italiana (e non solo, ovviamente), che è superfluo segnalarne lo specifico rilievo sul piano della storia costituzionale e istituzionale.

L'edizione relativa al 1860, come le precedenti che formano insieme un corpus di 25 volumi (1844-1860), è esemplare per acribia e completezza. Con profondo rammarico bisogna ricordare che il principale artefice dell'opera è venuto a mancare: Carlo Pischedda aveva curato quasi tutti i volumi, dal

primo pubblicato nel 1973, dedicando – è il caso di dire – la sua vita a questa encomiabile iniziativa.

L.L.

Cristophe CHARLE  
*Le siècle de la presse  
(1830-1939)*

Paris, Édition du Seuil, 2004, pp. 398  
ISBN 2-02-036174-4, euro 26,00

Specialista delle *élites* intellettuali francesi della fine del XIX secolo, pioniere degli studi sulla formazione e l'influenza del potere universitario, Christophe Charle consegna al lettore una solida sintesi sul secolo d'oro della stampa francese, dagli esordi della Monarchia di Luglio fino alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

Dando all'analisi un impianto rigorosamente cronologico – cinque capitoli sulla stampa dal 1830 alla caduta del Secondo impero, cinque su quella della Terza repubblica fino alla fine della Prima guerra mondiale, e cinque infine su quella degli anni compresi fra i due conflitti mondiali –, l'autore, che ricorre prevalentemente a fonti secondarie, articola la propria riflessione mobilitando le risorse della storia sociale, culturale e politica e così rivela le potenzialità euristiche di un ambito di studi troppo a lungo costretto ad un ruolo ancillare al cospetto della storia politica.

Occasione per fare luce su una vera e propria rivoluzione

## Trenta proposte di lettura

culturale ed abbozzare il ritratto di un'epoca, l'indagine sulla nascita, l'apogeo e la crisi del giornalismo denuncia la costitutiva ambivalenza della stampa francese, eternamente in bilico fra l'ambizione di costituirsi come contro-potere e la tendenza al conformismo politico, e formula un'ipotesi sulle ragioni storiche della sua crisi attuale.

M.B.

Enzo COLLOTTI  
*Il fascismo e gli ebrei.*  
*Le leggi razziali in Italia*

Bari, Laterza, 2003, pp. 220  
ISBN 88-420-7886-7, Euro 7,50

Una prosa decisa e a tratti molto coinvolta ricostruisce i percorsi delle comunità ebraiche italiane. Il *focus* ovviamente è sulla persecuzione antisemita che ha avuto il suo culmine nel periodo fascista. D'altra parte l'autore non può esimersi dal riassumere quelle che sono le principali tappe di una integrazione che vede i suoi momenti più alti nella concessione dello Statuto Albertino e nella prima produzione normativa dell'Italia liberale: in questo senso si segnala il codice penale dell'89 che riconosce pari dignità a tutte le confessioni.

Il punto di rottura dell'evoluzione in senso liberale viene individuato senza esitazioni nella stipulazione dei Patti Lateranensi del 1929. Collotti, come appare evidente, fa risa-

lire l'antisemitismo italiano più al razzismo di matrice coloniale e all'antigiudaismo di origine cattolica che all'antisemitismo di stampo internazionale. D'altronde, anche questo aspetto non viene trascurato in un'analisi che si muove tra le pagine del sionismo internazionale, quando guarda alla fase della propaganda antisemita, e che si occupa dei rapporti con l'alleato tedesco nel periodo della guerra, dei campi e delle deportazioni.

Una conclusione dai toni indignati sottolinea la devastazione arrecata dal ventennio fascista agli ebrei italiani, sia dal punto di vista materiale che dal punto di vista morale e simbolico; ma vengono denunciati anche i ritardi e le resistenze dei nuovi governi nel ripristino effettivo di un'uguaglianza sostanziale e non formale. Non a caso viene ascrivito un enorme valore risarcitorio ai lavori della "Commissione per la ricostruzione delle vicende relative all'acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati" insediata dal governo italiano solo nel 1998 e presieduta dall'onorevole Tina Anselmi. Le considerazioni conclusive dei lavori della commissione, datate aprile 2001, sono peraltro riportate in appendice.

Proprio l'appendice, che raccoglie dichiarazioni, provvedimenti, norme e ordinanze fasciste di stampo antisemita,

insieme alla ricca bibliografia ragionata, fanno di questo testo un buon strumento di lavoro per chi volesse approfondire o riconsiderare secondo una prospettiva diversa tematiche che restano comunque attuali.

M.A.

# E

Valerio EVANGELISTI  
*Gli sbirri alla lanterna*  
*La plebe giacobina bolognese*  
(1792-1797)

Prefazione di Valerio Romitelli  
Roma, Derive Approdi, 2005, pp. 158  
ISBN: 88-88738-78-9, Euro 12,00

Gli archivi restituiscono una immagine non convenzionale della Bologna "giacobina" di fine Settecento, quel malesse- re di subalterni plebei forse informati dei fatti di Francia e consapevoli del proprio presente di stenti, tanto da inficiare il consolidato *cliché* della passività popolare.

Equilibrata e coinvolgente la descrizione della congiura Zamboni-De Rolandis; nel complesso, dense di fatti e protagonisti oscuri, oggi dimenticati, le pagine dell'intero volume hanno il merito di far parlare una corallità marginale, certo inquietante, all'epoca, per Bonaparte "liberatore".

R.M.

# E

Claude GAUTIER

*Hume et les savoirs de l'histoire*

France, Éditions de l'École des hautes études en Sciences Sociales  
Librairie philosophique Vrin, 2005,  
pp. 301

ISBN VRIN 2-7116-1791-2,  
ISBN EHESS 2-7132-2082-3  
Euro 30,00

Momento felice per gli studi humiani in Francia. Negli ultimi cinque anni, raccogliendo l'“eredità” lasciata a partire dagli anni Settanta dagli innovativi studi di Gilles Deleuze (*Empirismo e soggettività. Saggio sulla natura umana secondo Hume*) e di Didier Deleule (*Hume e la nascita del liberalismo economico*), altri studiosi d'oltralpe ci hanno offerto alcune letture filosofiche e filosofico-politiche dello scozzese del Settecento che hanno il merito di presentarci alcune immagini del suo pensiero politico che prendono le distanze dalle classiche tassonomie degli storici delle idee.

Tra questi lavori, quello di Gautier merita una nota particolare in quanto si presenta come un'analisi del pensiero politico humiano messo in relazione con le sue opere storiche. Lontano dal rivendicare un'assoluta contiguità o, piuttosto, una distanza radicale tra l'elaborazione filosofica e quella storica, lo sforzo dell'Autore è quello di sottolineare l'irriducibile differenza che per Hume esiste tra la storia e

la filosofia come continenti epistemici. In questa constatazione non viene meno il piano unitario dell'analisi humiana: si tratta infatti di cogliere come «l'abandon de la philosophie pour une anthropologie [...] permettrait de donner à l'histoire, chez Hume, une place et une importance jusque-là inédites» (p. 16).

Gautier, allora, si appresta a descrivere come la storia e la filosofia si leghino attraverso delle esigenze reciproche e come entrino in un nuovo dispositivo critico. Un dispositivo che, tuttavia, non si risolve in una “filosofia della storia” ma che prova costantemente a legare l'epistemologia humiana della credenza e la fenomenologia storica delle “forme”, storiche anch'esse, della credenza che rifiutano di trovarsi schiacciate in una sistemazione astratta e a-storica, come alcuni passaggi delle opere filofiche di Hume lascerebbero intendere.

Il risultato è la scoperta del ruolo pratico e critico dei saperi storici coinvolti nelle opere humiane, quale contributo fondamentale a quel «travail du scepticisme» inteso come critica rigorosa dell'autorità delle credenze politiche e delle superstizioni religiose.

L.C.

# G

Roberto GIULIANELLI e  
Massimo PAPINI (a cura di)  
*Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche  
1900-1970*

Roma, Ediesse, 2006, pp. 485  
ISBN 88-230-1142-6, Euro 30,00

Una raccolta di 220 schede dedicate a sindacalisti che hanno operato nelle Marche o che hanno contribuito in modo significativo allo sviluppo del movimento sindacale della regione a partire dal 1900, anno della fondazione della prima camera del lavoro ad Ancona, al 1970, dopo la conclusione del cosiddetto “Autunno caldo”.

La breve Introduzione dei curatori assume rilievo principalmente in quanto esplicita le premesse metodologiche che hanno portato alla selezione dei profili biografici da inserire nel dizionario.

La scelta di non limitarsi ai sindacalisti di nascita marchigiana, ma di estendere la trattazione anche a quanti, pur nati altrove, hanno operato nelle Marche oppure con la loro azione hanno dato sostanza al sindacalismo regionale, si rivela particolarmente feconda. Da un lato, permette di avere un quadro più completo dell'evoluzione del movimento nella regione che in molti casi non avrebbe potuto fare a meno del contributo di sinda-

calisti e politici provenienti o, ancora meglio, "inviati dai vertici"; dall'altro, consente di intersecare i percorsi del sindacalismo marchigiano con le fondamentali questioni storiche, politiche e costituzionali dell'Italia contemporanea. In questo senso le schede su Pietro Nenni, ma anche sul costituente Oliviero Zuccarini o, per risalire al primo anteguerra, su Errico Malatesta, si rivelano preziose oltre che interessanti.

Altra opzione apprezzabile quella di delimitare la ricerca al *movimento sindacale tout court*, senza estendersi ad un territorio per certi versi troppo ampio e generico come quello dell'intero *movimento operaio*. Se restringere il campo di indagine ha portato ad esclusioni eccellenti, ciò ha tuttavia permesso di dedicare spazio ai protagonisti di tutte le componenti sindacali: oltre a quello di stampo marxista o cattolico, non mancano riferimenti al sindacalismo repubblicano, anarchico o rivoluzionario.

Inoltre, la scelta esplicita di inserire numerose schede riferite a personaggi "minori" o in qualche modo "dimenticati" è particolarmente utile ai fini della ricostruzione del contesto storico in generale, oltre che del movimento sindacale in particolare. Il valore delle singole schede purtroppo appare spesso diseguale, soprattutto per quanto riguarda la documentazione a supporto: si va dalla piccola biblio-

grafia esauriente alla semplice testimonianza orale.

Il lavoro nel suo complesso risulta apprezzabile in quanto strumento di ricerca dove reperire indicazioni, notizie e fonti; risulterebbe arricchito da una ulteriore analisi di tipo statistico sul materiale raccolto: a titolo esemplificativo, come indicano gli stessi curatori, la presenza di solo 8 donne in oltre 200 schede è di per sé altamente significativa.

M.A.

Tania GROPPI  
*Canada*

Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 178,  
ISBN 88-15-10513-1, Euro 10,50

Tania Groppi, docente di Diritto pubblico nell'Università di Siena, dove dirige il Centro interdipartimentale di ricerca e formazione sul diritto pubblico europeo comparato (DIPEC), ha pubblicato per la collana "Si governano così" de il Mulino una monografia dedicata al Canada. Il testo si propone di analizzare gli aspetti istituzionali più rilevanti del federalismo cooperativo del Canada, della sua forma di governo parlamentare a parlamento debole e del suo regime politico a «due partiti e mezzo». Terra di confine, il Canada è spesso ricordato per il suo passato coloniale britannico, per la presenza dei coloni francesi rimasti *in loco* nonostante le sconfitte militari o, altre volte ancora, per la presenza delle

ultime tribù di nativi confinati in invivibili riserve.

Tuttavia, a partire dagli anni Cinquanta, il Canada si è trasformato in un laboratorio costituzionale di ispirazione per tutti gli ordinamenti pluralisti. Di fronte a due gruppi linguistici fortemente caratterizzati, gli anglofoni ed i francofoni del Québec, a cui vanno sommati i sempre crescenti flussi migratori, il Canada ha imboccato la via della tutela del suo multiculturalismo avviando un processo di integrazione che ha toccato il suo apice nel 1982 con la Carta dei diritti e delle libertà la quale, riconoscendo una serie di valori "tipicamente canadesi" – in quanto condivisi da tutti i gruppi linguistico-culturali presenti in Canada –, è riuscita a superare le diffidenze esistenti tra le varie componenti nazionali. La presenza di comunità distinte per cultura, religione, lingua, etnia e la protezione che l'ordinamento accorda a tali diversità fanno del Canada l'equivalente oltreoceano del modello spagnolo.

Ulteriore aspetto peculiare del Canada, accanto ad un multiculturalismo nel quale il diritto ha svolto un ruolo centrale, sono le relazioni internazionali, o più precisamente i rapporti con l'ex madrepatria (Regno Unito) e con il potente vicino (Stati Uniti). Una prima fase storica è stata caratterizzata da un processo di affrancamento dal Regno Unito avviatosi tra le due

Guerre, rafforzatosi nel 1965 con l'introduzione di una bandiera nazionale e compiutosi definitivamente solo nel 1982 con la definitiva "restituzione" al Canada del potere di revisione costituzionale, sino ad allora nelle mani del Parlamento di Westminster. L'eclissi della madrepatria ha visto rafforzare i rapporti economici, militari, politici, ma anche culturali con gli Stati Uniti, nei confronti dei quali il Canada ha assunto un atteggiamento costantemente ambivalente, alternando fasi di forte avvicinamento con episodici rigurgiti di nazionalismo in chiave anti-statunitense. Il Canada si propone oggi come uno degli attori più intraprendenti nell'ambito delle politiche di cooperazione internazionale a fini pacifisti.

G.F.

Enrico GROSSO

*Francia*

Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 186  
ISBN: 88-15-09744-9, euro 10,50

La collana "Si governano così" in cui si colloca questo volume ha il merito di fornire un panorama delle istituzioni politiche degli altri Stati.

Alla Francia della Quinta Repubblica (nata nel 1958) è dedicato questo lavoro che offre al lettore medio, non necessariamente informato sulle vicende passate, anche un denso capitolo di storia costi-

tuzionale francese dalla Rivoluzione del 1789 a De Gaulle.

Documentato e articolato, completo delle informazioni più essenziali sul sistema costituzionale transalpino e sul suo funzionamento, assistito da una qualità di scrittura incalzante, il quadro ricostruttivo proposto da Enrico Grosso sembra privilegiare ombre e distonie della Quinta, dimenticando le qualità stabilizzatrici della svolta del 1958-62 che seppe sterilizzare una pregressa e secolare instabilità governativa, già rilevata da Maurice Duverger.

Ricca e gratificante la bibliografia finale, non sempre congrua (si pensi alla qualifica "censitaria" ripetutamente riservata alla stagione del 1789-91) rispetto alla linea interpretativa adottata dall'autore.

R.M.

OLIVIA GUARALDO,

LEONIDA TEDOLDI (a cura di)

*Lo stato dello Stato. Riflessioni sul potere politico nell'era globale*

Verona, Ombre corte, 2005, pp. 154  
ISBN 88-87009-78-3, Euro 14

Con il curioso gioco di parole che dà il titolo al volume si delinea subito il senso complessivo del progetto editoriale. A che punto del viaggio — e delle sue narrazioni — è il termine-concetto Stato? Quale lo stato in cui versa? Se lo Stato inteso come fondamentale paradigma ottocentesco di

unità dell'ordine politico è in 'crisi' da almeno un secolo, per certi versi dal suo apparso apogeo, lo Stato sovrano, nazionale, di diritto è in 'discussione' da diversi decenni.

Lo statuto epistemologico della 'crisi' non è pertanto 'esterno' all'uso e alla concezione del termine, ma è per molti versi parte integrante del modo di vedere la statualità nel mondo contemporaneo. La revisione critica avvenuta sul piano storiografico ha senza dubbio contribuito molto a mostrare tutta la ricchezza 'esistenziale' dello Stato nel suo sviluppo di età moderna e nelle sue complesse e dinamiche metamorfosi tra Otto e Novecento.

Nel panorama di una sovrabbondante letteratura sul tema, il volumetto in questione è ben calibrato e coglie in maniera agile ed efficace alcuni aspetti istituzionali spesso trascurati nella prevalente analisi economicistica della globalizzazione. Il volume è composto da otto saggi di Tedoldi, Meriggi, Portinaro, Salter, Marramao, Mezzadra, Cavarero, Guaraldo.

L.L.



H

Patrick HARISMENDY

(sous la dir. de)

*La France des années 1830 et  
l'esprit de réforme.*

*Actes du colloque de Rennes (6-7  
octobre 2005) organisé par le  
CRHISCO (Rennes 2-CNRS) et le  
Centre d'histoire du XIX<sup>e</sup> siècle  
(Paris I-Paris IV)*

Rennes, Presses Universitaires de  
Rennes, 2006, pp. 310  
ISBN 2-7535-0339-7, Euro 20,00

Testimonianza d'un rinnovato interesse storiografico per il primo XIX secolo e occasione d'ulteriore riscontro della sua attualità politica, il colloquio di Rennes dell'ottobre 2005, dedicato allo spirito di riforma negli anni Trenta dell'Ottocento francese, dà ora alle stampe i ventitre contributi che ne hanno scandito l'articolazione, eterogenei per le sensibilità culturali dei loro autori non meno che per i campi d'indagine analizzati.

L'allargamento spettacolare della sfera pubblica e il ricorso ad un'inchiesta su base statistica eretta a strumento di governo sono solo due degli elementi, benché fra i più significativi, di possibile comprensione unitaria di una stagione che affronta, nella sua «effusion réformatrice», i temi della politica doganale e dell'organizzazione penitenziaria, il rinnovamento della

gendarmeria e la costituzione della scuola primaria, la creazione di una politica fiscale e di un'amministrazione locale su basi rinnovate, la fondazione di istituzioni culturali e l'esigenza di misure profilattiche nuove. Ad emergere è il quadro complesso e composito di una realtà troppo a lungo compresa nelle anguste maglie della dicotomia fra Movimento e Resistenza incapace di cogliere, come nota Dominique Kalifa nelle sue serrate Conclusioni, «un moment de reconfiguration de l'action publique marqué par la primauté et l'inventivité d'un principe – la réforme – [...], par le renouvellement des moyens, des agents et des procédures de consultation, en bref par l'émergence d'une nouvelle culture de gouvernement [...]» (p. 302).

M. B.

L

Elénore LE JALLÉ

*L'autorégulation chez Hume*

Paris, PUF, 2005, pp. 332  
ISBN 2-13-053699-9, Euro 35,00

Questa ricerca, che segue ad un lavoro di dottorato svolto dall'Autrice presso l'Università di Nanterre e conclusosi nel 2001, è intitolata all'autoregolazione in Hume che ne rappresenta anche la tesi principale. Come è detto all'inizio dell'opera, il concetto di autoregolazione è

assente nelle formulazioni humane. È un concetto che viene importato dalla cibernetica e dalla biologia rivisitate dalla teoria dei sistemi. Tuttavia l'ambizione di fondo è quella di dimostrare non solo che questo concetto può aiutare una migliore comprensione della trattazione humane sulla natura umana, ma che addirittura tale concetto deve essere introdotto in quanto proprio nella filosofia dello scozzese in cui nasce e lavora.

Il punto di partenza è dato dalla maniera in cui Hume, tanto nel *Trattato sulla natura umana*, quanto nelle successive *Ricerche sull'intelletto umano* e sui *Principi della morale*, descrive il meccanismo per mezzo del quale l'interesse individuale, spontaneamente, cambia direzione – si obliqua – abbracciando le regole generali, per meglio soddisfarsi. «J'appelle ici *autorégulation* ce mode spontané de changement de direction des principes de la nature humane» (p. 3).

Attraverso un serrato confronto con le intuizioni che, proprio sul tema dell'ordine spontaneo e sul carattere giuridico di questa dinamica von Hayek aveva formulato intorno agli anni Settanta del Novecento nel saggio *La filosofia del diritto e della politica di David Hume*, Le Jallé articola la sua ricerca analizzando, nel primo capitolo, come il «cambiamento di direzione» sia sottoposto a una regolazione auto-

noma propria che le permette di parlare di *autoregolazione della regolazione*. Successivamente, nel secondo capitolo, l'attenzione è rivolta allo studio dell'autoregolazione come *momento salvifico* dello spirito che produce effetti *fittizi*. L'ultima parte del testo invece si concentra sull'analisi del meccanismo della *convenzione* e di quello dell'*autopoiesi delle regole artificiali*. È in questa ultima parte che il confronto con Hayek emerge in tutta la sua differenza, mostrando come in Hume agisca una sorta di *costruttivismo autoregolato*, dotato di un suo carattere progettuale, radicalmente diverso dalla dinamica dell'ordine spontaneo che Hayek avrebbe invece rinvenuto proprio a partire dallo studio della *convenzione humana*.

L.C.

M

Igor MELANI

*Il Tribunale della storia. Leggere la "Methodus" di Jean Bodin*

Firenze, Olschki editore, 2006, pp. 354  
ISBN 88-222-5550-X, Euro 36

Preparato da un lungo lavoro iniziato con una tesi di laurea, il volume intende condurre, attraverso la metafora giudiziale, alla ricostruzione della mentalità storiografica, ma anche politica e religiosa, della cultura tardo umanistica del '500 francese. Citato nel cap.

II, il Ginzburg de *Il giudice e lo storico* è utilizzato come chiave di lettura di un discorso dall'orizzonte più ampio. Privilegiando l'approccio storico-giuridico, il volume sottolinea l'importanza della disciplina storica come strumento politico 'duttile' nelle mani dei giuristi dell'età moderna. Fonte (e materiale probatorio) centrale è la *Methodus* di Jean Bodin (spec. il cap. IV), assunta a fondamento di una ricostruzione tesa a svelare uno degli scopi del giurista francese: consolidare l'unità della sua 'incipiente' nazione 'processando' gli storici antichi (Tito Livio e Cornelio Tacito) e moderni (Bembo, Guicciardini e Giovio).

Il tentativo è quello di fornire «attraverso la *Methodus*, una serie di parametri di valutazione delle opere storiche e dei loro autori ad un 'pubblico ideale' che si può almeno in parte considerare composto da uomini di legge francesi» (p. 222), come lo era stato lui stesso. Nell'esperienza e nel pensiero di Bodin, la storia è lo strumento con cui "istruire" (nella doppia valenza semantica) le élites francesi di governo - che per lui coincidono anzi tutto con i giuristi, benché non più quelli difesi da Alciato - e "ordinare" il passato al fine di consolidare il nuovo del suo tempo.

In chiusura troviamo il capitolo dedicato a «giudicare la "Methodus"» attraverso il

pensiero di Montaigne e di Antonio Passovino con il "Catalogus historiae" (riportati in appendice) e con l'Indice espurgatorio dell'inquisitore Antonio Sotomayor.

Alla ricerca di una chiave originale di lettura, come nell'uso del suggestivo paradigma giudiziario, il volume resta nella sostanza tributario del lavoro di Marie-Dominique Couzinet (Paris, 1996).

N.C.

O

George ORWELL

(a cura di) Silvio Perella  
*Nel ventre della balena e altri saggi*

Milano, Bompiani, 2002, pp. 346  
ISBN: 88-452-5209-4, Euro 8,50

L'edizione propone una selezione dei saggi scritti da Orwell fra il 1931 e il 1949: alcuni già pubblicati in Italia e meritatamente noti, come *Giorni felici* (*Such, such were the Joys*, 1947) o *Riflessioni su Gandhi* (*Reflections on Gandhi*, 1949), altri inediti e di indubbio valore, sia sul piano letterario, sia su quello della saggistica politica. Questi ultimi sono tutti incentrati sul tentativo dello scrittore inglese di indagare i rapporti fra la sfera politica e quella culturale - in particolare letteraria. I risultati più interessanti emergono dallo studio su *La politica e la lingua inglese* (*Politics and the English Language*) del 1946 che anticipa

## Trenta proposte di lettura

i temi della manipolazione linguistica affrontati nel classico 1948.

Va menzionata anche l'analisi politico-letteraria dell'opera di Arthur Koestler (*Arthur Koestler*, 1946). La qualità dei romanzi dello scrittore ungherese varia, secondo Orwell, con le oscillazioni riscontrabili nell'approccio al tema centrale di questi: l'interpretazione del fenomeno rivoluzionario. La storia della guerra civile spagnola in *Dialogo con la morte* è «troppo condizionata dall'ortodossia del Fronte popolare dell'epoca. [...] A quel tempo Koestler era ancora, o da poco non lo era più, un membro del Partito comunista, e la complessa politica della guerra civile rendeva impossibile per ogni comunista scrivere con sincerità sulla lotta interna al fronte governativo.» Anche nel famosissimo *Buio a mezzogiorno* «il problema centrale della rivoluzione», secondo Orwell, «è ancora una volta evitato, in modo più sottile [...]. Egli scrive del buio, ma è buio quando invece dovrebbe essere mezzogiorno.» «Tutte le rivoluzioni sono dei fallimenti», conclude Orwell, «ma non sono tutte lo stesso fallimento».

Va segnalato, infine, il saggio *Politica contro letteratura: un'analisi dei Viaggi di Gulliver* (*Politics vs. Literature: An Examination of Gulliver's Travels*, 1946), esempio eccellente della capacità di Orwell di porre a confronto climi politici e let-

terari dell'Inghilterra della *Glorious Revolution* con quelli degli esordi della Guerra Fredda.

R.C.

# P

Francesco PALERMO,  
Jens WOELK  
Germania

Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 149  
ISBN 88-15-09745-7, Euro 10,50

Francesco Palermo, docente di Diritto pubblico comparato nell'Università di Verona, e Jens Woelk, docente di Diritto costituzionale comparato nell'Università di Trento, hanno scritto a quattro mani per la collana "Si governano così" de il Mulino una monografia dedicata alla Germania.

Il testo segue l'impostazione strutturale classica della collana: dopo alcuni cenni utili per mettere a fuoco l'assetto geo-economico tedesco, contesto in profonda evoluzione rispetto all'originario «modello renano» basato su un'economia sociale di mercato, segue uno studio di carattere storico-costituzionale sull'evoluzione di un paese che, dopo esser stato al centro di due guerre mondiali, si è dato, anche per volere degli alleati, un nuovo assetto istituzionale particolarmente attento alla tutela dei diritti umani e all'attività dei partiti politici. Costantemente aggiornata dal

1949 ad oggi, la *Grundgesetz* ha impostato un modello politico-istituzionale molto innovativo: il Cancellierato ben presto è divenuto un prototipo per le sue tecniche di razionalizzazione della stabilità governativa e di normalizzazione dell'emergenza, così come pure la struttura federale, di tipo cooperativo, è divenuta sinonimo generalmente riconosciuto di solidità ed efficienza economica ed istituzionale.

Tuttavia, a partire dagli anni Novanta e dalla riunificazione, il «sistema Germania» ha dovuto affrontare nuove sfide connesse alla riunificazione stessa, al rispetto dei parametri economici comunitari e ad un federalismo sempre meno cooperativo a causa della crescente conflittualità tra lo Stato federale e i *Länder* e tra questi ultimi. Numerose riforme negli ultimi anni (immigrazione, perequazione finanziaria, pensioni e mercato del lavoro) hanno segnato una profonda trasformazione dello Stato, su cui è intervenuta pure un'articolata proposta di riforma costituzionale del sistema federale accusato di eccessiva rigidità, lentezza e anti-economicità (la proposta si è poi arenata con il fallimento della commissione mista *Länder*-parlamento). In conclusione, si assiste ad un radicale processo di ripensamento del «modello tedesco» su cui gli Autori riescono a fare chiarezza in maniera molto puntuale

ed efficace. Il testo si conclude con la consueta quanto indispensabile tavola cronologica politico-istituzionale.

G.F.

Maria Pia PATERNÒ

*Dall'eguaglianza alla differenza. Diritti dell'uomo e cittadinanza femminile nel pensiero politico moderno*

Milano, Giuffrè, 2006, pp. 257  
ISBN 88-14-12282-2, Euro 27

Nel più recente dibattito teorico-politico sulla moderna logica della cittadinanza, numerosi sono stati i contributi volti a disvelare gli occulti dispositivi di dominio e discriminazione presenti sin dalle origini all'interno di un orizzonte di discorso in apparenza inclusivo ed egualitario.

Tra le forme più pervasive ed insidiose di esclusione alimentate da questo modello rientra senza dubbio quella logica gerarchica di genere che ancora oggi sembra insidiare una piena partecipazione delle donne all'esercizio della cittadinanza, in tutto l'ampio arco di significati che tale termine ha assunto nella forma di vita delle democrazie industriali. Ma come è stato possibile che un discorso giuridico e politico fondato in linea di principio su una logica emancipatoria ed egualitaria abbia consentito il perpetuarsi di antiche discriminazioni, sino a dare vita a quella che Carole Pateman ha definito una nuova forma di ordine

patriarcale? È appunto per rispondere a questa domanda che nel volume *Dall'eguaglianza alla differenza* Maria Pia Paternò ci offre un'approfondita e stimolante ricostruzione dei «modi concreti» attraverso i quali il dispositivo della discriminazione ed esclusione sessuale ha potuto trovare un «tenace radicamento» nel grande laboratorio del razionalismo moderno, nei secoli della sua fondazione e del suo consolidamento.

Nella peculiare prospettiva interpretativa dell'autrice ciò significa sforzarsi di leggere in controluce l'impianto categoriale e argomentativo dei padri dell'Illuminismo e del giusnaturalismo razionale, a partire da nuclei problematici costitutivamente eccedenti le basi di fondazione del loro sistema di pensiero: la differenza biologica, la società coniugale, l'ordine familiare. L'obiettivo perseguito va però in questo caso ben al di là del consueto orizzonte di quella decostruzione militante a cui ci ha abituato la critica femminista contemporanea. Come troviamo sottolineato nella premessa al volume, ad animare il percorso è infatti in questo caso la convinzione che indagare le specifiche modalità attraverso cui nei classici del pensiero politico moderno la categoria-chiave dell'eguaglianza ha potuto essere sviluppata, da un punto di vista di genere, «in un contesto argomentativo non linea-

re e, a tratti, palesemente contraddittorio», significa offrire un ulteriore contributo alla discussione della più profonda logica costruttiva che anima il discorso politico della modernità, in tutte le sue contraddizioni.

L.S.

Ivan PUTILIN

*Memorie del capo della polizia di San Pietroburgo*

Traduzione italiana e cura di Rosa Mauro  
Palermo, Sellerio editore, 2005, pp. 117  
ISBN: 88-389-2056-7, Euro 8,00

Noto ai suoi tempi come lo Sherlock Holmes russo, l'autore, provenendo dalla gavetta come aiuto di un commissario di quartiere, fu il primo capo della polizia investigativa della capitale zarista dal 1866 al 1889.

Andato in pensione col rango di consigliere di Stato insignito dell'ordine cavalleresco di Sant'Anna, Putilin trasse dalla sua vastissima esperienza una sorta di avvincente cronaca criminale pietroburchese.

La morte troncò questa meritoria rivisitazione, lasciando materiali quasi completi (rimessi poi in ordine dall'intervento di letterati russi) su una ventina di casi investigativi, ahimé non riproposti tutti dalla curatrice che, cogliendo fior da fiore, ne ha selezionati solo tre: qualità letterarie e brio rievocativo presenti nelle poche decine di pagine riproposte dal-

## Trenta proposte di lettura

la curatrice lasciano insoddisfatta la bulimia conoscitiva del lettore interessato a saperne di più su quelle lontane vicende.

R. M.

# R

Nicola RAPONI

*Il mito di Bonaparte in Italia  
Atteggiamenti della società  
milanese e reazioni nello Stato  
romano*

Roma, Carocci, 2005, pp. 200  
ISBN: 88-430-3374-3, Euro 18,90

L'Italia "napoleonica" del 1796-97, della Cisalpina e della successiva Repubblica italiana (1802), gli entusiasmi e le speranze riposte in Bonaparte "liberatore" (percepito dal nascente patriottismo cisalpino come un eroe che si fa subito mito), emergono in queste pagine firmate da Nicola Raponi.

Il volume si articola in sette saggi autonomi che declinano ansie e suggestioni di un Triennio complesso, mai enfatizzato ma indagato con mano sicura. Così si susseguono densi capitoli che spaziano dalla nascita del mito del giovane generale corso alla Milano francesizzata di Verri e Parini, dal Trattato di Tolentino alla intelligente rilettura delle *Memorie* di Monaldo Leopardi e alla carrellata sull'*engagement* francofilo degli artisti meneghini, per chiudere con lo Chateaubriand della Restaurazione.

La densa biografia intellettuale dell'autore suggerisce che i saggi qui proposti possano essere stati pensati in occasioni diverse e contesti differenti (convegni e riviste) per poi essere ricondotti ad unità dall'Introduzione che mette a nostra disposizione un libro ricco di suggestioni, note esplicative e utili aggiornamenti bibliografici, integrando proficuamente la bibliografia su Napoleone e l'Italia.

R.M.

CARLO R. RICOTTI

*Il costituzionalismo britannico  
nel Mediterraneo (1794-1818)*

Milano, Giuffrè, Roma, Luiss University,  
2005, pp. LIII, 581,  
ISBN 88-14-09204-4, Euro 37,00

La proposta di lettura, solo parzialmente inedita, è frutto di un quindicennio di ricerche documentate anche attraverso un'appendice di fonti utili per chiarire meglio i contenuti dei documenti costituzionali.

I principi costituzionali che hanno realizzato l'equilibrio fra i poteri in Inghilterra, nel Settecento, vengono sperimentati nel Mediterraneo offrendo un'alternativa al livellamento napoleonico. Le Costituzioni della Corsica (1794), della Sicilia (1812), delle Isole Ionie (1817) – i cui esiti sono in qualche modo condizionati dalle politiche internazionali – adottano dunque il "modello" inglese.

Indubbiamente le realtà

sono molto complesse e così specifiche da costituire esse stesse un "sotto-modello": per esempio il Regno Anglo-Corso è l'esito di una strategia ventennale della politica britannica volta a stabilire altrove il sistema costituzionale inglese. I 72 articoli in sostanza attivano «un vero e proprio sistema di "monarchia limitata" ricalcato direttamente sul modello inglese».

Se a Malta si realizza lo "schema" britannico per le «conquered colonies», in Sicilia si dà vita ad un vero e proprio "modello siciliano" nel quale i principi della Costituzione inglese costituiscono la base per il lavoro del Parlamento. Ma il compromesso finale sarà una «macchina senza rote» con un esecutivo debole e la mancata attuazione del *King in Parliament* consentirà ai Borboni di affossare le riforme costituzionali.

M.S.

Angelo RINELLA  
*Cina*

Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 180  
ISBN 88-15-11004-6, Euro 10,50

Angelo Rinella, docente di Diritto costituzionale italiano e comparato nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università LUMSA di Roma, ha pubblicato per la collana "Si governano così" de il Mulino una delle rare monografie italiane dedicate alla Cina. Per il giurista europeo lo studio della Cina si pre-

senta particolarmente arduo a causa dell'impossibilità di utilizzare le classiche categorie concettuali occidentali nell'analisi delle istituzioni di un paese la cui civiltà si è sviluppata parallelamente a quella europea, ma senza mai intersecarsi con essa. Civiltà di lingua non indoeuropea, il cui sviluppo storico non ha mai incrociato il proprio cammino con quello europeo o con quello arabo, la Cina presenta un modello di "buon governo" nettamente differente da quello occidentale e i cui elementi centrali sono il partito unico, la subordinazione del fenomeno giuridico al politico, la subordinazione dell'ordinamento giudiziario e l'accentramento, piuttosto che la separazione dei poteri.

Ciò nonostante, negli ultimi anni la Cina ha cominciato a rielaborare molti elementi dalla cultura occidentale: dai primi contatti con gli europei, nel XIX secolo, il popolo cinese ha mutuato la fiducia nella tecnica e nella scienza, in breve il concetto di progresso scientifico-tecnologico.

Da allora la Cina ha guardato all'Europa come ad un modello da filtrare attraverso le sue chiavi interpretative, da rivisitare e non da riprodurre passivamente. Nell'ultimo ventennio la travolgente accelerazione economica cinese sembra aver capovolto i rapporti di forza con i paesi occidentali. Problemi sorgono, tuttavia, dal fat-

to che le spinte riformiste sembrano alimentate solo da sollecitazioni economiche: di conseguenza sembra divenire sempre più evidente una forte sfasatura tra la rapidità delle trasformazioni economiche e il ritmo meno sostenuto delle riforme politiche. Ad oggi queste si sono limitate ad un incremento della produzione legislativa, ad un'accelerazione del processo di codificazione delle regole giuridiche ed all'introduzione di alcuni strumenti di democrazia di base nei villaggi e nelle città (comitati elettivi di villaggio o di quartiere).

Tuttavia la strada appare ancora lunga poiché i suddetti strumenti di democrazia di base sono sempre saldamente nelle mani del partito comunista, mentre lo sforzo di restituire al diritto un ruolo centrale è limitato dal fatto che il diritto resta in Cina uno strumento della politica. Il volume si propone, pertanto, di fare chiarezza sul groviglio di contraddizioni sulle quali si impernia l'oscuro – per noi occidentali – sistema di governo cinese.

G.F.

Silvia RODESCHINI  
*Costituzione e popolo. Lo Stato nella filosofia della storia di Hegel (1818-1831)*

Macerata, Quodlibet, 2005, pp. 300  
ISBN 88-7462-051-9, Euro 19,50

Incentrato sull'analisi rigorosa dei manoscritti "apocrifi" delle lezioni che Hegel consacra

negli anni berlinesi all'illuminazione della propria filosofia della storia, questo saggio di Silvia Rodeschini evidenzia, senza isolarla dal più vasto contesto delle concezioni hegeliane della politica e della storia universale, l'immagine dello Stato moderno quale Stato nazionale, la cui «razionalità intrinseca [...] si è definita nel processo storico che [gli] ha dato forma» (p. 21).

Nella costante tensione a configurare il costitutivo legame fra lo Stato e il soggetto che lo determina, la riflessione hegeliana emerge come tentativo di sganciare la *ratio* del legame politico dalla dicotomia stato di natura-stato civile, per ancorarla ad una concezione oggettiva e riflessiva di popolo, inteso come portatore di razionalità politica, poiché solo in esso il soggetto libera se stesso dal proprio interesse particolare per accedere all'universalità collettiva, che fonda la rivendicazione dei diritti come luogo di disvelamento dell'intima razionalità delle istituzioni, piuttosto che come fattore corrosivo della loro stabilità.

In rigorosa continuità con i presupposti filosofici emersi nei *Lineamenti di filosofia del diritto*, la concezione hegeliana di popolo evidenzia il permanere del ruolo della religione cristiana come solo elemento storico capace di neutralizzare l'interesse particolare nello sviluppo delle qualità raziona-

li di ciascuno, in quanto «si configura come fonte efficace del contenuto di coscienza che sostanzia la forma giuridica moderna» (p. 271).

M.B.

S

Roberto SCARCIGLIA,  
Dania DEL BEN  
*Spagna*

Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 158  
ISBN 88-15-10516-9, Euro 10,50

Roberto Scarciglia, docente di Diritto costituzionale italiano e comparato nell'Università di Trieste, insieme ad una giovane studiosa, Dania Del Ben, ha pubblicato per la collana "Si governano così" de il Mulino una monografia dedicata alla Spagna.

Il testo segue la consueta impostazione della collana: dopo alcuni cenni sul contesto geo-economico spagnolo, un capitolo di carattere storico-costituzionale analizza l'evoluzione politica, ma soprattutto istituzionale di un paese che, dopo una sanguinosa guerra civile e la lunga esperienza del regime franchista, sembra finalmente potersi riagganciare al modello liberale della costituzione di Cadice del 1812, delineando i contorni di un modello costituzionale che dal 1978 ad oggi, per oltre 25 anni, ha dato ottima prova di sé superando indenne anche la minaccia di un colpo di stato

del colonnello Tejero Molina, nel febbraio del 1981.

Un capo dello Stato moderato e consapevole dei limiti del proprio ruolo di garante della costituzione, re Juan Carlos di Borbone, si è ben presto rivelato l'inatteso perno intorno al quale si sono incardinate le nuove istituzioni, permettendo al giovane sistema politico-istituzionale spagnolo di assestarsi. Il nuovo assetto costituzionale ha così reso possibile un accelerato sviluppo socio-economico e ben presto la Spagna, paese a lungo isolato, è entrata in Europa dalla porta principale facendosi, altresì, portatrice di un dinamismo smarrito nel vecchio continente.

Un accurato studio è dedicato all'analisi della forma di Stato e della forma di governo, al complesso sistema politico ed elettorale spagnolo, con particolare attenzione al ruolo del partito socialista. Uno spazio di rilievo è dedicato, inoltre, allo studio delle fonti del diritto, al sistema giudiziario e all'apparato dei diritti (libertà, *habeas corpus*, diritti sociali, doveri costituzionali, forme di garanzia e strumenti di protezione dei diritti e delle libertà), aspetti particolarmente rilevanti per un paese che, uscendo da una dittatura, ha avviato la costruzione del suo *welfare state* con notevole ritardo rispetto ai vicini continentali.

In conclusione, due aspetti concorrono a fare della Spa-

gna il più dinamico laboratorio politico-istituzionale europeo: primo, le recenti proposte di riforma del bicameralismo tese a potenziare il Senato, punto debole dell'ordinamento spagnolo; secondo, la flessibilità di un impianto costituzionale che ha lasciato massima libertà nella scelta del modello di organizzazione territoriale e che tutela come elementi costitutivi dell'identità spagnola le differenze linguistiche, culturali, politiche ed istituzionali esistenti tra le varie Comunità autonome. La consueta, ma sempre utilissima tavola cronologica politico-istituzionale conclude il testo.

G.F.

Luca STROPPIANA  
*Stati Uniti*

Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 184  
ISBN 88-15-10516-6, Euro 10,50

La collana "Si governano così" de il Mulino si arricchisce di un nuovo contributo che permette a Luca Stroppiana, giovane studioso di Istituzioni di diritto pubblico e di Diritto pubblico comparato presso l'Università di Firenze, di pubblicare una monografia ottimamente strutturata sugli Stati Uniti.

Sulla scorta dell'ormai collaudata struttura della collana, dopo alcuni cenni preliminari sui tratti principali del dinamico e multirazziale contesto geo-economico statunitense,

un'approfondita analisi storico-costituzionale conduce agevolmente allo studio della forma di governo presidenziale così come strutturata dalla carta costituzionale del 1787 che, nonostante le innovazioni introdotte nel corso della sua vita bicentenaria, conserva ancora pressoché intatta quell'intelaiatura originaria che ha accompagnato il paese attraverso la Seconda Guerra mondiale e la guerra fredda, contribuendo a rendere gli USA un baluardo delle liberal-democrazie.

Un'accurata analisi è dedicata al complesso sistema politico ed elettorale statunitense, così come alle ragioni ed alle forme del federalismo americano. Uno spazio rilevante è dedicato ai diritti e al sistema giudiziario, con una particolare attenzione all'evoluzione del modello del *judicial review* che, a partire dalla nota sentenza *Marbury vs. Madison*, si è andato configurando come un autentico prototipo di giustizia costituzionale.

Un capitolo conclusivo è dedicato allo spinoso problema delle relazioni internazionali *post* 11 settembre e al conseguente delicato - quanto instabile - compromesso tra diritti e sicurezza, stato di diritto e guerra globale al terrorismo. Il testo si conclude con un'utile tavola cronologica politico-istituzionale.

G.F.

# S

Mario TEBALDI

*Il Presidente della Repubblica*

Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 368

ISBN 88-15-10172-1, Euro 25

Il Capo dello Stato è, come noto, un soggetto istituzionale potenzialmente in grado d'intervenire anche in profondità sulla funzione di governo. L'Autore ne propone uno studio di taglio politologico al fine di ridurre una lacuna finora "tollerata" dalla scienza politica.

Il saggio ripercorre l'origine istituzionale del Capo dello Stato e con essa le ragioni complesse dell'attuale «basso grado di istituzionalizzazione» della massima carica dello Stato e il conseguente andamento «a fisarmonica» dei poteri presidenziali.

Nella prima parte Tebaldi svolge un'analisi dei poteri potenziali del presidente della Repubblica, della forza istituzionale attribuita dalla base normativa e dagli apparati amministrativi di cui dispone; in un secondo tempo affronta la questione dell'esercizio effettivo dei poteri presidenziali.

L'Autore si pone la domanda se sia emerso nella storia repubblicana un profilo ideale del presidente della Repubblica; in effetti si possono rilevare «traiettorie di carriera» preferenziali da valutare però in rap-

porto al contesto politico nel quale si procede all'elezione. Lo stesso genere di condizionamento, sostanzialmente l'effettiva dinamica del sistema dei partiti, incide sull'esercizio di poteri cruciali quali per esempio la formazione del governo o lo scioglimento anticipato delle Camere. Il comportamento del Capo dello Stato è dettato da profili caratteriali, ma soprattutto dalla natura dell'ufficio e dal contesto, e per questo, avverte l'Autore, al di là del dilemma parlamentarismo/presidenzialismo, sembra urgente precisare meglio il figurino costituzionale del Capo dello Stato proprio alla luce dell'estensibilità dei suoi "mal definiti" poteri.

M.S.

# T

Warren TREADGOLD

*Storia di Bisanzio*

Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 337

ISBN 88-15-09823-2, Euro 19,00

L'insufficiente attenzione che la storiografia usualmente attribuisce all'esperienza millenaria dell'Impero Romano d'Oriente è oltremodo ingiustificata dato il livello di articolazione istituzionale che questo aveva saputo produrre. L'imbarazzo dello storico è, tuttavia, comprensibile: l'esatta comprensione dei meccanismi di tale Impero altamente burocratizzato e militarizzato



## Trenta proposte di lettura

(già nel V secolo, i burocrati che governavano la vita della sola capitale erano 2500) presuppone un'attenta ricostruzione della sua cultura che, prendendo avvio da quelle precedenti — romana, ellenica, siriana ed egizia — avrebbe continuato ad evolversi per altri dieci secoli.

L'esperto della tarda antichità e dell'età bizantina Treadgold tenta di illustrare in "sole" 300 pagine gli intrecci fra le controversie di natura politico-religiosa (che si esprimevano in un linguaggio altamente simbolico come il conflitto fra iconoclasti ed iconofili) e le evoluzioni dell'apparato amministrativo e militare. La sintesi, per quanto necessaria al fine di demistificare l'immagine della "decadenza bizantina" risulta, tuttavia, oltremodo penalizzante per la comprensione complessiva delle trasformazioni e delle discontinuità. Il lettore è abbandonato nel folto intreccio della storia millenaria senza un sentiero che gli indichi la via.

R.C.